

*Pio VII* l'imperatore *Giuseppe II* (V.), circa i vescovati della Lombardia. In essi dicevasi che: « Le cattedrali della Lombardia Austriaca, come l'arcivescovato di Milano, il vescovato di Mantova, ed i 4 vescovati del Milanese, Pavia, Cremona, Lodi e Como, dovranno dipendere dall'immediata nomina del governo. Quanto a questi 4 ultimi si avrà particolare riguardo per i soggetti raccomandati dal Papa; e perciò nella vacanza d' uno di essi il governo ne farà consapevole immediatamente il ministro imperiale di Roma, acciocchè ne dia avviso al Santo Padre; e nel tempo stesso si dovrà farne sapere a Vienna l'avvenuta morte, unendovi le informazioni opportune. Nel caso poi di vacanza della sede arcivescovile di Milano, la città potrà usare del suo diritto e supplicare per la elezione di uno de'suoi patrizi ». Saggio consiglio poi fu della religiosa pietà dell'imperatore regnante Francesco Giuseppe I, di ridonare alla Chiesa, se non in tutto certo in grande parte, le primitive sue libertà. Concluse pertanto in *Vienna* (V.) un concordato colla s. Sede, riguardante pure le chiese Austro-Italiane nel 1855, che l'ab. Cappelletti pubblicò nel t. 111, p. 111, *Le Chiese d'Italia*, ed io ne ragionerò nel citato articolo. — *Lodovico cardinal Flangini XXXIX patriarca*. Nato in Venezia da una Giovanelli, percorsa la carriera delle magistrature, sposò una Donato e n'ebbe una figlia, indi rimase vedovo. Dopo essere stato di Quarantia, avogadore, senatore, consigliere, abbracciò la carriera ecclesiastica, fatto uditor di Rota veneziano, per nomina del senato, e nel 1789 creato cardinale (V. FLANGINI). Intervenne al patrio conclave, e fu lietissimo di vedere nella sua Venezia eleggersi il Sommo Pontefice, dimostrandolo anche con illuminare a torcie di cera, per 3 sere consecutive, il suo gentilizio palazzo. Pertanto erano rivolti sopra di lui tutti gli sguardi della veneta Chiesa, che lo presagiva siccome degno successore del piissimo suo pastore

che avea di recente perduto. Infatti, il nuovo Papa Pio VII, a' 14 novembre 1801 lo preconizzò patriarca di Venezia, consagrato in Roma dal cardinal Migazzi, e decorato dall'imperatore della gran croce di s. Stefano d'Ungheria. Si recò alla patria sede a' 24 marzo 1803, lodato dal Bellomo per le vaste sue cognizioni nella letteratura (e per aver fatto chiudere il *Ridotto*, quando era magistrato della repubblica, dove con gran danno del pubblico costume l' intere famiglie durante il carnevale esponevano in un colpo a' ciechi e volubili rischi del giuoco tutte le loro sostanze) e per altro. Brevissima però fu la durata del suo pastorale governo, poichè il 29 febbraio 1804, fu l'ultimo del viver suo. Ebbe tomba nella basilica patriarcale di s. Pietro di Castello, ove gli fu scolpita l' epigrafe riprodotta dal ch. Cappelletti, ed erettagli dalla figlia e dalla sorella. Osserva quel patrio scrittore. « Cessato il sapientissimo governo della repubblica veneziana, era cessata altresì la sollecitudine e la prontezza di dare alle chiese dello stato, e principalmente alla chiesa di Venezia, il sagro pastore, tostochè ne fosse avvenuta la vedovanza. Non più dunque per pochissimi giorni la nostra sede ne rimase vacante; ma per mesi talvolta, e talvolta per anni ebbe a rimanervi dipoi. Dopo la morte infatti del Giovanelli, corsero quasi due anni prima che le fosse eletto il Flangini; e dopo la morte del Flangini ne corsero quasi tre. Ed in questo framezzo la città nostra avea cangiato padrone. Non era più dell'imperatore d' Austria: ne avea conseguito il dominio Napoleone, e formava parte del nuovo regno d'Italia ». — *Nicola Saverio Gamboni XXX patriarca*. Milanese, già vescovo di Capri, e nel 1805 di Vigevano, l' 11 gennaio 1807, fu dato patriarca a Venezia. Da lui, come narra i e lagrimai in più luoghi, cominciarono gli sconvolgimenti e i disordini delle cose ecclesiastiche in Venezia, prevalendo le politiche determi-